

QUANTO VALE IL PAESAGGIO?**COSA INSEGNA IL VALLO-TOMO DI MORI**

Le Fratte, prima e dopo,
nel fotomontaggio realizzato
dai cittadini di Mori.

Tra poco assisteremo all'esplosione in due tempi della roccia incombente sul centro storico di Mori, i cui frammenti saranno raccolti dal gigantesco muraglione di terra che ha preso il posto dei terrazzamenti coltivati, distruggendo uno dei più pregevoli paesaggi trentini. Spettacolo pirotecnico pagato a caro prezzo in termini economici, paesaggistici e sociali. Si cerchi almeno di trarre qualche insegnamento da questa vicenda dolorosa.

1. Diffidare dalla tecnica quando è subalterna alla politica.

Si è detto che occorre far esplodere 500 metri cubi di roccia; ora, nel progetto di demolizione sono diventati quasi il triplo: la stima iniziale era dunque grossolanamente errata. Lo stesso Barla, consulente della Provincia, criticò il fatto che il vallo-tomo fosse stato deciso senza prima elaborare il progetto di demolizione. È tipico della politica mettere il carro davanti ai buoi: se anche la tecnica fa altrettanto, chi garantirà la razionalità amministrativa?

Si è detto che la roccia pericolante non poteva essere imbrigliata e demolita in modo controllato, come chiedevano i cittadini. Si scopre oggi che la demolizione controllata era invece possibile, visto che la roccia sarà imbrigliata per procedere all'esplosione in due fasi. Si poteva dunque evitare il vallo-tomo, l'impovertimento della qualità della vita degli abitanti e la devastazione del paesaggio.

Come potranno i cittadini dare ancora credito ai tecnici?

2. Diffidare della politica quando si nasconde dietro la tecnica.

Si è detto che il vallo tomo doveva essere realizzato in "somma urgenza", al di fuori della programmazione economica, delle autorizzazioni e delle procedure d'appalto ordinarie, perché lo esigevano valutazioni tecniche. Ora appare evidente quanto quelle valutazioni fossero politiche, non essendo emersi argomenti razionali per giustificare tanta fretta nell'affrontare una questione annosa e tutt'ora irrisolta. Paradossalmente, anche adesso che la mostruosa barriera è realizzata, "l'emergenza" continua: perché usare l'esplosivo se si può demolire la roccia un pezzo alla volta? "Per fare prima" è la sconcertante risposta. O per non certificare l'inutilità dell'opera e le ragioni dei suoi oppositori, si potrebbe supporre.

Si è detto che, secondo gli esperti, la roccia poteva franare da un momento all'altro. Però non si è mossa, nonostante un terremoto e le vaste opere di scavo ai suoi piedi. Fortunatamente? Tuttavia, le misure necessarie per proteggere la popolazione durante i lavori non sono mai state prese: pericolo imminente quando si voleva appaltare l'opera, minaccia remota quando si dovevano mettere al riparo i cittadini.

Come potranno i cittadini dare ancora credito ai politici?

3. Riscoprire la democrazia

Si è detto che i cittadini devono rispettare le decisioni prese dagli organi politici democraticamente costituiti. Che opporsi alle loro decisioni è illegittimo e ostacolarle è un atto eversivo. Ma la sostanza della democrazia non sta nella delega elettorale o nel diritto della maggioranza a decidere. Sta nell'obbligo dei governanti a rispettare ogni diritto, in primo luogo quelli delle

minoranze dissidenti, a vedere rappresentati i propri legittimi interessi, a confrontarsi con le istituzioni secondo criteri di trasparenza, correttezza e razionalità.

Come potranno i cittadini credere ancora in una democrazia che piega la legge alla convenienza, in istituzioni chiuse in se stesse, allo stesso tempo paternalistiche e matrigine?

In questa dolorosa vicenda, il solo conforto viene proprio dall'ostinata fede democratica dei cittadini e dal loro impegno straordinario. Si spera che possano ispirare i loro rappresentanti.

LA DEMOLIZIONE DEL MASSO QUALCHE RIFLESSIONE TECNICA

Dai proprietari delle fratte a monte del vallo tomo si ha notizia che recentemente alcuni tecnici della Sezione Prevenzione Rischi della Provincia hanno effettuato accertamenti sulla consistenza dei campi terrazzati sotto l'ammasso roccioso che s'intende demolire. Ciò dimostra l'intenzione di far scendere la roccia demolita fin contro il vallo tomo. Del resto, è chiaro che se si bloccasse il materiale subito sotto il "diedro" si dimostrerebbe l'inutilità del vallo tomo.

Si ritiene utile proporre qualche considerazione tecnica sull'"Intervento di somma urgenza per la demolizione con esplosivo di un masso roccioso sovrastante l'abitato di Mori". (Titolo proiettato nel corso dell'assemblea pubblica del 09 maggio 2017).

La demolizione con esplosivo è prevista in due tempi; prima la parte superiore e quelle laterali fessurate, poi la parte inferiore. Prima del brillamento dell'esplosivo il "diedro" verrà involucrato da reti e funi metalliche, come proposto da noi e da altri sino dal 2016. Le reti e i fitti agganci laterali nella roccia sana, apparsi nelle immagini proiettate sempre la sera del 9 maggio, hanno lo scopo di mantenere in sito la parte inferiore durante la demolizione del volume superiore.

Nonostante la presenza di questo involucro protettivo, è stata prevista un'area circolare di pericolosità con raggio di 300 m, ed è stato considerato un ventaglio di tracciati di caduta analogo a quello presentato dal prof. Barla, che prevedeva il lancio degli elementi lapidei con arrivo sul vallo tomo alla velocità di 90 km/ora.

La pericolosità della demolizione con esplosivo è evidente, e quindi ci si domanda perché si insista su tale metodo non facilmente controllabile. Ma soprattutto nasce spontanea la seguente domanda: dato che s'intende bloccare l'ammasso roccioso con reti e funi, perché non si completa l'opera di stabilizzazione con tiranti e cuciture in acciaio, bloccati sulla roccia sana con malte espansive e riempiendo cavità, interstizi e lesioni con malte cementizie a ritiro nullo?

Così come si è fatto per l'ampia parte distaccata e pericolante della parete della Paganella, sopra Zambana Vecchia, in condizioni ben più difficili ed estese rispetto a quelle della falesia di Mori.

ABBELLIMENTI IMPROBILI IL GRANDE ARCHITETTO PAESAGGISTA

È sconcertante apprendere che la Provincia ha ingaggiato un grande architetto paesaggista per "abbellire" il vallo tomo di Mori. Prima si progetta e si costruisce ostinatamente un'opera abnorme, sproporzionata rispetto al modesto ammasso roccioso da eliminare, di grande impatto distruttivo sul paesaggio, l'ambiente rurale e sociale, rifiutando tutte le alternative meno impattanti.

Ora, si pretende di mitigare tanta brutalità con un po' di belletto. Un *escamotage* che appare ridicolo e offensivo: non basta abbellire un carcere perché smetta di essere luogo di detenzione e di pena; o mimetizzare una discarica di materiale tossico perché cessi di essere un luogo inquinato.

Per quanto possa essere di altissimo livello, la prestazione del grande architetto non potrà ricostruire il paesaggio distrutto, rimediare al brutto realizzato, far rinascere lo spirito comunitario che aleggiava sulle fratte, ripristinare l'intima relazione tra abitato, campagne e orti.

Un'ultima perplessità: è dignitoso per un tecnico di così alto livello prendere parte al tentativo di camuffare un'opera così insensatamente distruttiva?

1. La testa ovest del vallo tomo e il sottostante centro storico
- 2,3. La scarpata che ha sostituito i terrazzamenti coltivati
4. Un masso isolato, un tempo immerso nelle fratte
5. Il precario rifugio predisposto in caso di crollo improvviso
6. Il percorso a monte del tomo e il tunnel di cemento che lo attraversa
7. Il centro storico visto dallo sbocco del collegamento
8. La testa est del vallo tomo



1



2



3



4



5



6



7



8

UN'IMPORTANTE VITTORIA PER ITALIA NOSTRA EX ARGENTINA - LA SENTENZA



1



2



3

1. Il nuovo residence Olivenheim nel paesaggio
2. Il capitello tra Via Lomego e Via Al Calvario nel 2009
3. Il bivio a fine lavori

Nel 2016, Italia Nostra si era costituita parte civile nel processo "Ex Argentina", che vedeva imputati committenti, progettisti, funzionari del Comune di Arco e membri della Commissione edilizia per le violazioni al piano regolatore commesse nella demolizione dell'ex Hotel Olivenheim e nella costruzione di un complesso residenziale che ha irrimediabilmente compromesso uno dei paesaggi trentini più pregiati. Con sentenza del Tribunale di Rovereto del 31 maggio 2017, i committenti, i progettisti e una funzionaria del Comune di Arco sono stati riconosciuti colpevoli e la parte invenduta del complesso posta sotto sequestro.

La decisione del giudice è in gran parte motivata dall'abnorme volume edilizio realizzato, e dall'impatto paesaggistico che ne è derivato, in ciò accogliendo la nostra tesi del carattere fittizio (oltre che contrario alle prescrizioni del PRG) dei terrazzamenti su cui sono stati costruiti gli edifici. L'urbanistica si conferma una materia estremamente complessa, anche a causa di norme oscure, procedure farraginose, strumenti di cui si è smarrito nel tempo il significato e lo scopo. Forse per questo la sentenza non riconosce tutti gli illeciti da noi ipotizzati; tuttavia, l'entità dell'abuso primario era talmente evidente che non è stato possibile occultarlo nelle pieghe normative.

Nel corso del processo, uno dei principali imputati si è lamentato delle tardive contestazioni, dei *"mal di pancia di qualcuno"* cominciati a fine lavori (cioè di fronte all'evidenza del risultato). L'allusione era ovviamente al comitato dei cittadini e a Italia Nostra. Vale la pena riportare il commento del giudice: *"l'imputato esprimeva [...] (e con qualche arroganza [...]) la sorpresa di essere stato colto in illecito flagrante, [...] per giunta ad iniziativa non di pubblici ufficiali zelanti, o di una amministrazione passata in altre mani, ma di libere associazioni, che operano con quella singolare capacità di analisi propria di chi, non essendo vincolato ad un risultato economico (o di raccolta di consenso) da conseguire, riesce ad essere libero o almeno indipendente nelle conclusioni."*

Nelle sue conclusioni, la sentenza riconosce sia le condotte illecite degli imputati, sia la legittimazione d'Italia Nostra a costituirsi parte civile. In relazione alla nostra richiesta di risarcimento, il giudice afferma che *"i dati da tenere conto sono il danno inflitto alla comunità, e per essa anche all'associazione rappresentativa del suo interesse; esso è enorme, determinato dalla dimensione dell'intervento edilizio, o se si preferisce dall'interesse paesaggistico dei luoghi interessati, visibili da tutta la città di Arco. [...] basterà a questo giudice confermare che le somme richieste appaiono congrue [...] alla dimensione del danno arrecato."* La sentenza condanna quindi gli imputati a risarcire Italia Nostra per 50'000 Euro, con una provvisoria esecutiva di 30'000 Euro, oltre alle spese legali per 7'265 Euro più accessori.

A fronte dello sfregio irrimediabile arrecato al paesaggio trentino, non basta certo questo risarcimento a rallegrarci. Ci consola il fatto che il nostro impegno non è stato vano e la speranza che in futuro molte amministrazioni – a cominciare dal Comune di Arco – terranno in maggiore considerazione le norme urbanistiche, il territorio e il paesaggio che la comunità ha loro affidato.

L'ASSEMBLEA ANNUALE A MORI



1



2



3

Il 10 giugno 2017 si è tenuta l'assemblea annuale di Italia Nostra. Quest'anno la scelta del luogo è caduta sul paese di Mori, colpito dalla distruzione di un paesaggio incantevole: le "Fratte".

L'associazione con questa scelta ha voluto evidenziare la vicinanza e il sostegno ai comitati di cittadini che si sono spesi attivamente per la difesa del loro e del nostro territorio e che li ha visti, loro malgrado, contrapposti ad amministratori provinciali e comunali sordi alle loro circostanziate istanze e alla tutela del paesaggio. Da qui il titolo dell'assemblea: "Quanto vale il paesaggio in Trentino?"

L'assemblea si è aperta con l'illustrazione delle attività, del bilancio e delle iniziative della sezione. È stato ricordato come le uniche entrate derivino dalle quote dei soci, di cui, tra l'altro, il 50 % va alla sede nazionale. Il tesseramento è pertanto un momento fondamentale sia per dare forza e rappresentanza all'associazione sia per garantire la copertura dei costi per la struttura e per le varie iniziative. Tutti i soci sono stati ringraziati e invitati a collaborare per allargare la base sociale.

Si è poi passati ad alcuni approfondimenti: il prof. *Corrado Diamantini*, docente di Progettazione integrata dell'ambiente e degli insediamenti presso l'Università di Trento, ha illustrato "Le trasformazioni del paesaggio trentino contemporaneo" ponendo l'accento anche sull'aspetto percettivo. Ha preso poi la parola il presidente *Beppo Toffolon*, che – prendendo spunto dalla vicenda di Mori – ha evidenziato come nell'attuale assetto sociale la classe politica, supportata da una stampa non sempre imparziale, tenda ad arroccarsi sulle proprie posizioni escludendo a priori il confronto, dimenticando che rappresentanza non significa delega in bianco, soprattutto quando sono in gioco interessi collettivi quali i beni comuni e il paesaggio, tutelato dall'art. 9 della Costituzione.

L'ing. *Paolo Mayr*, ex presidente, ha trattato il tema dei "campi terrazzati: opere di saggezza antica e di serena convivenza", illustrando non solo la bellezza di tali luoghi, ma anche la loro importanza sociale. La professoressa *Maria Cristina Coser*, testimone diretta di quanto accaduto a Mori per il vallo tomo, ha esposto la cronaca degli avvenimenti, sottolineando come l'epilogo della vicenda abbia causato non solo un tangibile danno paesaggistico, ma anche una frattura tra gli abitanti di Mori, ovvero tra coloro che ritenevano a buon diritto l'opera inutile e coloro che invece ritenevano si dovessero accettare le scelte della Provincia e conseguentemente del Comune.

Infine, ha preso la parola la dottoressa *Natalia Magnani*, ricercatrice presso il Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università di Trento, che ha intrattenuto l'assemblea esponendo il tema dei "Conflitti ambientali e aspetti socio-culturali del rischio nelle aree fragili", ponendo l'accento sull'esigenza crescente dei cittadini di tutelare i loro territori, e sottolineando come il conflitto con le amministrazioni nasca spesso da un approccio parziale, centrato sulla soluzione tecnica trascurando altri aspetti importanti per chi vive un territorio, come il paesaggio, la cultura e l'identità dei luoghi, componenti che devono essere bilanciate per giungere alla decisione migliore per ciascun luogo.

L'assemblea è stata densa di spunti e riflessioni, ma forse, dato il numero degli interventi, è mancato un momento a disposizione dei soci per un confronto, per raccogliere idee e suggerimenti, peraltro sempre ben accetti anche via email. L'anno prossimo si cercherà di garantire più tempo per gli interventi dei soci, che invitiamo sin d'ora ad annotare spunti e consigli.

Nel pomeriggio, alla visita del Santuario di Montalbano, con una gentile guida, è seguita una magnifica merenda offerta da alcune cittadine particolarmente attive nella triste vicenda del vallo tomo. Infine, la giornata non poteva concludersi senza un sopralluogo al vallo tomo che ha cancellato per sempre, e probabilmente inutilmente, un luogo pregiato.

1. Il presidente Beppo Toffolon e il vicepresidente Ettore Sartori
2. Ezio Chini, Salvatore Ferrari e Beppo Toffolon
3. Soci e ospiti nella sala dell'ex-Municipio di Mori

VITA SOCIALE

LA GITA A LODI

Da qualche anno la Sezione trentina organizza, con l'aiuto esperto del socio Paolo Coser, gite sociali che propongono la visita di aspetti e luoghi meno noti del patrimonio artistico dell'Italia del Nord. Quest'anno, il 27 maggio, è stata la volta di Lodi, mentre negli ultimi anni erano state visitate alcune Pievi romaniche nel territorio bresciano e veronese; inoltre un luogo d'arte di grande fascino come Castiglione Olona, in provincia di Varese.

Lodi, per quanto considerata uno dei "centri minori" della Lombardia, ha rivelato una ricchezza d'arte medioevale e rinascimentale davvero considerevole. La visita ha avuto inizio a Lodi Vecchio, il nucleo originario della città con la magnifica basilica romanica di *San Bassiano* che sorge isolata nella campagna, ricca di affreschi dei secoli XIV e XV. Gioiello di Lodi è la *chiesa dell'Incoronata*, un edificio rinascimentale quattrocentesco di impianto ottagonale, splendidamente ornato all'interno, anche con dipinti importanti dei pittori Piazza, la nota dinastia artistica lodigiana attiva fra Quattrocento e Cinquecento. La visita al Duomo ha permesso di verificare l'esito di un intervento "di ripristino" avvenuto fra il 1956 e il 1964 (a suo tempo molto discusso) quando l'edificio venne riportato all'assetto romanico attraverso l'eliminazione delle trasformazioni settecentesche dell'interno. Meglio conservata è la chiesa di San Francesco, la cui sobria facciata di mattoni introduce a un interno romanico-gotico che conserva, soprattutto sui grossi pilastri cilindrici, una preziosa antologia della pittura tardo-medioevale lombarda.

1. L'interno della basilica di San Bassiano a Lodi Vecchio
2. Piazza della Vittoria e il Duomo di Lodi
3. Le volte del Duomo
4. La chiesa dell'Incoronata
5. Le navate di San Francesco
6. Disinvolto inserimento contemporaneo nel centro storico



1



2



3



4



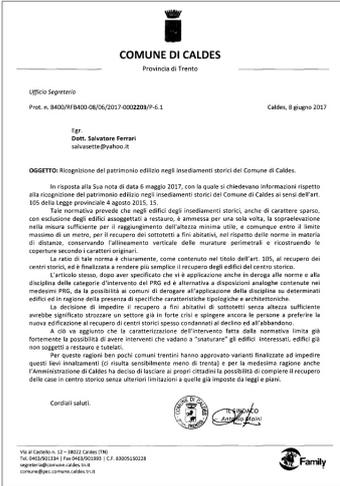
5



6



1



2

La legge provinciale 2015/15 per il governo del territorio contiene una norma – contestata da Italia Nostra nella fase di discussione del disegno di legge – che ammette le sopraelevazioni nei centri storici per il recupero dei sottotetti, con la sola esclusione degli edifici soggetti a restauro (a Caldes il Castello, la Rocca di Samoclevo e le chiese). I Comuni avevano tempo fino al 12 agosto 2016 per "salvaguardare" determinati edifici per le loro caratteristiche tipologiche e architettoniche. Salvatore Ferrari ha inviato al sindaco di Caldes, il 6 maggio 2017, una richiesta d'informazioni per sapere se Il Comune avesse colto questa opportunità per tutelare il patrimonio edilizio storico, quali criteri fossero stati adottati per compilare l'elenco degli edifici non sopraelevabili e quale percentuale del patrimonio storico fosse stata sottratta a un inevitabile snaturamento. In caso contrario, si chiedeva per quali motivi la ricognizione del patrimonio edilizio di Caldes e delle sue frazioni non fosse stata avviata o completata.

Nella richiesta si sottolineava come Caldes abbia un nucleo compatto che ha conservato l'impianto urbanistico medievale: il PUP nel 1967 riconosceva il "grande livello architettonico della sua struttura edilizia, pressoché intatta" e ne prevedeva un "restauro conservativo" (mai attuato); il Piano Urbanistico Comprensoriale nel 1978 ne ribadiva il valore architettonico evidenziando la cortina edilizia che si affaccia sulla campagna: "il gioco dei volumi, l'alternazione delle corti, il susseguirsi di parti in muratura e parti lignee, i muri di cinta e gli orti costituiscono un insieme unico nel suo complesso e perfettamente conservato", sollecitando un piano particolareggiato, mai predisposto nei successivi 40 anni; la professoressa Maria Antonietta Crippa del Politecnico di Milano nel 1997 riaffermava il grande interesse storico e architettonico dell'insediamento, sia per le "caratteristiche che lo avvicinano all'edilizia cittadina", sia per quelle tipicamente rurali.

Nonostante un generale degrado, dovuto alle mancate manutenzioni e ai crolli che nel 1992 distrussero ampie parti di antiche abitazioni, il centro storico di Caldes esprime ancora un grande fascino. Per queste ragioni Italia Nostra ha proposto nel 2009, inascoltata, l'elaborazione di un piano di recupero e restauro dell'insediamento storico, si è battuta per fermare il parcheggio che avrebbe alterato per sempre l'antico impianto urbano di Caldes e si preoccupa oggi degli effetti che deriverebbero dall'indiscriminata sopraelevazione dei suoi edifici.

Il Comune ha risposto di essersi allineato alla maggior parte delle amministrazioni trentine, che non hanno avviato alcuna ricognizione per valutare l'innalzabilità degli edifici (meno di 30 Comuni l'avrebbero fatto) perché ciò "avrebbe significato strozzare un settore già in forte crisi e spingere ancora le persone a preferire la nuova edificazione al recupero di centri storici spesso condannati al declino ed all'abbandono".

Questa risposta ci lascia ampiamente insoddisfatti per due motivi. Il primo è che per dare ossigeno all'edilizia non è certo necessario manomettere irresponsabilmente il patrimonio culturale. È vero anzi il contrario: proprio il corretto recupero del patrimonio storico – operato con competenza tecnica sul piano progettuale ed esecutivo, e nel rispetto dei valori storici e culturali – potrebbe far rifiorire il settore edilizio, riqualificando gli studi professionali, le imprese e l'artigianato, generando nuovo valore immobiliare. Il secondo motivo è che innalzando gli edifici già utilizzati si sottraggono risorse e si consegnano all'abbandono i molti edifici inutilizzati: perché intervenire sui sottotetti, alterando irreversibilmente il carattere di quegli edifici e d'interi centri storici, quando ci sono innumerevoli immobili, spesso di notevole qualità, che per tornare a splendere aspettano solo un buon progettista, un'impresa capace e un'amministrazione lungimirante?

1. Caldes in Val di Sole
2. La risposta del Comune di Caldes

TUTELA DEL PAESAGGIO E COMMISSIONI DELLE COMUNITÀ

IL CASO DELL'HOTEL CORNACCI A TESERO

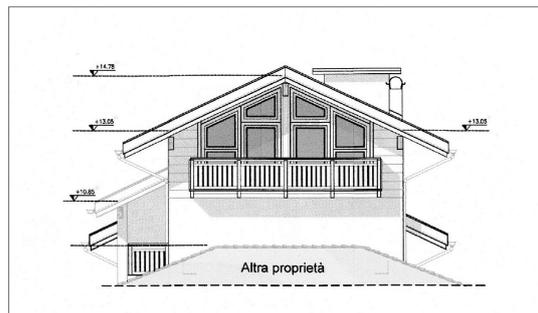
Ci siamo già occupati dell'incredibile sopraelevazione dell'Hotel Cornacci a Tesero (INforma 01 e 04/2016). Ritorniamo sul tema avendo ottenuto copia dei quattro progetti sottoposti alla commissione per la pianificazione territoriale e il paesaggio della Valle di Fiemme e dei relativi pareri, che confermano quanto già segnalato dal signor Ceschini: la responsabilità dell'obbrobrio, più che al progettista, va attribuita alla Commissione. Il primo progetto, infatti, presentato nel settembre del 2014, prevedeva una sopraelevazione con tetto a due falde, un balcone nel timpano e pareti rivestite con doghe di legno (fig. 1). Si potrebbe obiettare sull'opportunità di mescolare caratteri rustici e civili nello stesso edificio, ma l'impatto non sarebbe stato molto diverso dalla strisciante banalizzazione che sta lentamente omologando le valli trentine a un modello "tradizionale" che ben poco conserva del fascino autentico dell'architettura alpina.

Il progetto viene respinto per il seguente motivo: la sopraelevazione *"genera un intervento fuori scala che altera sensibilmente la percezione visiva e la conformazione storica dell'antica cortina edilizia, nonché i rapporti consolidati all'interno del tessuto edilizio."*

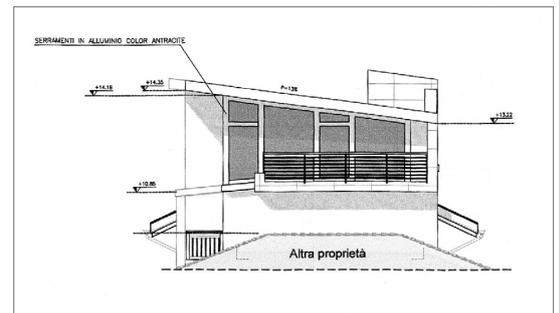
Ci si sarebbe aspettato un nuovo progetto con una sopraelevazione ridotta e magari più aderente con la conformazione storica. Invece, su indicazione della CPC, il progettista presenta una sopraelevazione analoga per dimensione, ma architettonicamente del tutto estranea al contesto: copertura a una falda, pareti rivestite con pannelli di alluminio grigio, ampi serramenti di alluminio grigio scuro, colori squillanti. La CPC approva, ma non è del tutto soddisfatta e impone ulteriori ritocchi alla sopraelevazione. Il progetto torna quindi in commissione altre due volte, per modifiche alla torretta dell'ascensore, al colore dei vetri e per l'inserimento di un nuovo balcone. La quarta e ultima versione (maggio 2015) è accompagnata da un accurato fotomontaggio che mostra fedelmente quale sarà il risultato finale. Con una sola astensione, la CPC esprime il seguente parere: *"le opere progettate risultano compatibili al [sic] contesto edilizio circostante e adeguate, sotto il profilo architettonico, con [sic] i criteri paesaggistici di riferimento"*.

Non è dato sapere quali fossero questi criteri paesaggistici, ma, visto il risultato, si devono considerare del tutto incongrui: come si può pensare che il "fuori scala" sia meno impattante se connotato da forme, materiali e colori in brutale contrasto con il contesto, cioè con le forme, i materiali e i colori del centro storico? Questa sconcertante vicenda impone una seria riflessione sulla competenza delle attuali CPC, sulla loro utilità e sull'impatto culturale che producono sui territori loro affidati.

1. Il primo progetto "tradizionale" del geom. Lorenzo Vanzetta
2. Il progetto definitivo approvato dalla CPC
3. Rendering della sopraelevazione
4. Fotomontaggio dell'inserimento nel contesto



1



2



3



4

Galeotto fu l'accordo (tra PAT e Hydro Dolomiti Energia srl) e chi lo scrisse (Mauro Gilmozzi)!!

Parafrasando la famosa citazione del Quinto Canto dell'*Inferno* di Dante, possiamo riconoscere che la contestata approvazione (il 14 ottobre 2016) da parte della Giunta provinciale di Trento di un accordo con Hydro Dolomiti Energia srl per attuare la diminuzione del DMV da alcune opere di presa, ha favorito prima la ricostituzione del *Comitato permanente per la difesa delle acque del Trentino* (il 22 febbraio) – con l'adesione di pescatori e ambientalisti, canoisti e comitati spontanei, consiglieri comunali e cittadini – e successivamente l'organizzazione a Malé (20 maggio) della Giornata informativa dal titolo *Lo sfruttamento idroelettrico sulle Alpi: lo stato dell'arte*. Con l'incontro primaverile in Val di Sole – a cui hanno partecipato qualificati e appassionati relatori provenienti dal Trentino, dal Veneto, dalla Lombardia e dal Piemonte e un attento pubblico – il Comitato ha voluto offrire a cittadini e amministratori un contributo al dibattito sull'utilizzo sostenibile delle acque pubbliche nell'arco alpino, chiedere uno stop alla realizzazione di nuove centrali idroelettriche ed evidenziare l'urgente necessità di adottare tutti i provvedimenti necessari per garantire il conseguimento degli obiettivi di qualità ecologica previsti dalla Direttiva Quadro sulle Acque (2000/60/CE). Sono state avanzate anche due importanti proposte: attivare una nuova fase di confronto e di studio per arrivare alla definizione (e all'applicazione) del DME (Deflusso Minimo Ecologico) calibrato sulle caratteristiche funzionali e resilienti di ciascun corso d'acqua e togliere gli incentivi statali all'idroelettrico sui corsi d'acqua naturali, spostando gli investimenti pubblici sulla promozione dell'efficienza e del risparmio energetico, con un maggiore ritorno energetico, ambientale ed economico per la collettività.

Quella di Malé è stata una bella giornata per il Trentino e per le valli alpine!

1, 2. Il pubblico e i relatori della Giornata informativa

3. L'acquerello di Enrico Ferrari



1



2



3



1



2

1. Il paesaggio naturale delle Viote

2. Il paesaggio artificiale delle Viote

In primo luogo la Montagna di Trento va inquadrata geograficamente per evidenziare la sua collocazione, la variabilità dei suoi versanti, la presenza di aree limitrofe di grande interesse, le numerose vie di accesso. Il Monte Bondone è un territorio montano agevolmente collegato a est con Trento e la Valle dell'Adige; a nord con la Valle dei Laghi, Terlago, S. Massenza e Castel Toblino; a ovest con l'altipiano di Calavino, Lasino, Cavedine, Arco, Drò e Drena; a sud con Aldeno, Cimone e Garniga, Villalagarina e la Val di Gresta. I percorsi viari e pedonali convergono radialmente verso il nucleo più elevato, il Palon e le Tre Cime con in mezzo la straordinaria conca delle Viote. L'accesso è assicurato da ogni punto cardinale da comode e armoniose vie panoramiche, da strade agricole e forestali, da una fitta rete di sentieri.

Il territorio del Monte Bondone offre una straordinaria variabilità naturalistica, causa il rapido variare della quota dai 200 m s.l.m. della Valle dell'Adige ai 2100 delle cime, le differenti esposizioni dei versanti, l'influsso termico del Garda, il mutare delle condizioni geologiche e idrogeologiche. L'ambiente che ne deriva, naturale e antropico, mostra una grande ricchezza.

Sembra che molti promotori del cosiddetto "sviluppo" non abbiano una visione completa delle potenzialità di questo straordinario territorio, limitandosi al solo profilo turistico e sportivo. Per ricordare qualche altro elemento d'interesse: le variazioni vegetazionali e tra queste le notevoli specie arboree; le grandi praterie, la flora e la fauna di eccezionale valore; le varie manifestazioni dell'acqua; il giardino botanico e l'arboreto, le piante eduli e medicinali, i funghi; le tracce del passaggio dei ghiacciai; la geologia; i percorsi antichi; l'archeologia; le campagne, gli orti; le tipologie delle costruzioni e dei ripari; i mestieri (sfalcio, bosco, casearia, apicoltura, culture agricole, carpenteria ecc.). Poiché il Bondone è ricco di ambienti naturali di ogni tipo e di presenze culturali (chiese, castelli) non ha bisogno, a nostro parere, dell'inserimento di nuovi elementi artificiali, ma prima di tutto della conoscenza di quanto è già presente. La conoscenza fa stimare, fa amare, conduce alle giuste scelte di salvaguardia, porta all'osservazione, alla ricerca e invita al ritorno. Per tutto ciò non servono ingenti risorse, basta l'educazione ambientale dei cittadini e dei giovani in particolare. Nel profumo e nel silenzio del bosco, nello splendore dei prati, nell'incanto delle libere visuali, la sensibilità viene stimolata ed è possibile riflettere su come istericamente e angosciosamente si vive.

Certamente vanno sistemate le zone degradate (Panorama, Centro Degasperì, Vaneze, Vason, Caserme), rifatta e potenziata la funivia per Sardagna, vanno migliorate l'ospitalità e le attrezzature sportive. Va inoltre completata la rete dei percorsi lenti, pedonali e ciclabili. Ma ogni intervento dovrà essere intrapreso con cautela perché l'ambiente è delicato e qualsiasi variazione può comportare la rottura dell'equilibrio d'insieme. Inoltre, l'ambiente è un bene collettivo, per cui si deve esercitare il senso del limite, l'attenta valutazione dei valori presenti, la fruibilità.

Vanno quindi evitati o attentamente collocati gli sport che comportano il rischio di escludere i non praticanti dalle zone utilizzate, come il golf e gli sport estremi come il down-hill, o che alterano l'ambiente: i ponti tibetani, le scale ferrate estreme, i balconi nel vuoto ecc. I campi da golf comportano l'artificializzazione del paesaggio di prati da fieno, sostituiti da verde artificiale con conseguente distruzione della biodiversità. I percorsi da mountain bike, e in particolare il down hill (favorito dalla presenza di impianti di risalita), determina gravissimi problemi di conservazione di specie e habitat, danni al cotico erboso a causa della ricerca costante di tracciati sempre più tecnici e adrenalinici (single track, salti, ghiaioni, sassi) da filmare e pubblicare subito on-line, nonostante qualunque regolamentazione o divieto. Basta constatare cosa è successo ad Andalo, sulle pendici dell'Altissimo di Nago o nei dintorni di Arco, al Bosco Caproni o sul Brione.

Nella speranza che queste riflessioni siano tenute in considerazione e possano contribuire a valorizzare effettivamente la Montagna di Trento, si rimane a disposizione per approfondimenti o chiarimenti.

CARTOLINE DAL TRENTINO L'ERBA IN CITTÀ

Si è ripetuta anche quest'anno l'abituale opera di "abbellimento" del centro storico di Trento; come se le sue strade, le sue piazze e i suoi palazzi avessero bisogno di un tocco di verde per essere gradevoli. Ammesso che qualche aiuola messa qua e là possa servire a qualcosa, tante cure sarebbero certamente più utili nelle nostre inguardabili zone suburbane.

Nel centro storico l'effetto, più che spiazzante, appare ridicolo. Come la continua manutenzione necessaria a mantenere in vita questi miseri frammenti "naturali".

Natura e cultura possono felicemente convivere, purché si rispettino. Non così, evidentemente

1. L'improbabile aiuola bordata di legno che dovrebbe abbellire un palazzo cinquecentesco.
2. Senza commento
3. Come dare un senso a una presenza imbarazzante
4. Decespugliatore e ramazza per la toilette quotidiana



1



2



3



4